

Chiesa e Città – Città e Chiesa

Si edifica **una chiesa in una città affinché essa sia Chiesa per quella città**, perché la città è sempre la destinataria della presenza della chiesa e mai un semplice mezzo né un mero strumento. Non c'è chiesa senza città perché la salvezza di Dio in Cristo è sempre *propter nos homines*. Il messaggio biblico sulla città ci invita a pensare che progettare ed edificare una chiesa non è semplicemente dotare la comunità cristiana di un luogo di culto, ma significa trasformare in realtà l'idea che ogni chiesa è metafora della presenza della Chiesa di Dio nella città degli uomini.

Enzo Bianchi

La relazione si comporrà di due parti. La prima verterà su: Che cosa, Chiesa di Parma, dici di te stessa? Che cosa o meglio chi vuoi essere per la città di Parma? Come senti la tua presenza in essa? Come vedi la Città?³⁷

Nella seconda parte, che in queste note è solo tratteggiata, ci interrogheremo su come viene percepita la Chiesa dalla Città. E quando diciamo Città intendiamo questo corpo variegato, molteplice, fatto di persone, di gruppi. Come dice Enrico Solmi sono le persone che fanno la Città:

«Parma non è solo una bella città, un punto da cercare su un atlante o una voce in una guida turistica, non è neanche soltanto un marchio di eccellenza, ma è il meraviglioso e complesso intreccio di un mondo di persone e di cose, di storia e di attualità, di scelte e di futuro. Parma è la gente che l'ha vissuta

37 Quando parliamo di Chiesa a chi ci riferiamo? Ecco che cosa dice a questo riguardo Mons Cesare Bonicelli: «Una bella sintesi dottrinale della Chiesa particolare la troviamo nel Concilio Vaticano II dove nel decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi troviamo così descritta la diocesi: "La diocesi è la porzione di popolo di Dio che è affidata alla cura pastorale di un Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui unito per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia nello Spirito Santo, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente ed agisce la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica» (C. BONICELLI, *Parrocchia la Chiesa tra le case. Lettera pastorale 2006-2007*, p. 27-28).

e che oggi la abita e che qui cerca il futuro suo e della propria famiglia. È la gente che fa Parma»³⁸

Insomma andremo anche alla ricerca di questa gente che fa la città di Parma, che con la propria presenza la trasforma. Ci sta a cuore conoscere che cosa dicono di Lei, (della Chiesa che è in Parma) gli altri. E questo tenteremo di raccontarlo mediante interviste e note. Due parti dunque: la Chiesa e la Città; la Città e la Chiesa.

1. CHIESA E CITTÀ

1. La Chiesa di Parma e la Città di Parma

Come la Chiesa, la comunità dei credenti, vive e sente la propria presenza, il suo essere nella Città di Parma? Per iniziare questo percorso teniamo presenti innanzitutto, visto che Enrico Solmi è Vescovo della diocesi da tre anni, i primi tre *Messaggi* da lui indirizzati, in occasione delle festa del Patrono della città S. Ilario³⁹. Al termine della celebrazione, prima del saluto

38 E. SOLMI, *Messaggio alla città del 2011 (È la gente che fa Parma ...)*.

39 Il punto di vista per tracciare una panoramica sulla Chiesa e la città di Parma lo "recepriamo" dai messaggi che il Vescovo Enrico Solmi ha indirizzato alla sua città. Per chi avesse delle obiezioni ricordiamo che la parola Vescovo ha anche il significato di colui che non solo sorveglia" ma sovrintende o meglio "custodisce" il suo popolo, meglio ancora "colui che si guarda intorno" (*episcopos*). Il Vescovo nella comunità cristiana è colui che con il dono dello Spirito ha la capacità di "guardare e di discernere, come un Padre e una madre il cammino dei propri figli e delle proprie figlie. E. Solmi ha iniziato il suo ministero nella diocesi di Parma mettendosi proprio in ascolto di tutte le realtà. La sua prima lettera pastorale «Ho un popolo numeroso in questa città La comunità cristiana di Parma, educata dalla Parola, chiamata ad educare, Lettera pastorale del Vescovo Enrico Orientamenti per il triennio 2009-2012» afferma: «Da un anno e mezzo sono a Parma e insieme siamo Chiesa. Di nuovo invio una lettera. L'ho scritta con il contributo di tanti, ora la consegno ai fedeli della diocesi e sarei veramente contento se molti la leggessero. La indirizzo volentieri anche alla più ampia cittadinanza di Parma, a tutti, per consentire di conoscere di più la nostra Chiesa, che partecipa e collabora alla crescita della società umana. Parlo della comunità cristiana, di Gesù di Nazareth, il Signore che l'ha voluta, di alcune scelte che la nostra diocesi deve fare e della sua vocazione educativa. Non sembri un discorso per pochi: la Chiesa e la gente di Parma che crede nel Signore, che ha a cuore l'umanità, la persona, il suo vero e completo bene. Credo che tutti, su questa strada, possiamo fare almeno qualche passo insieme». Alla nota n. 1 sottolinea: «Già i primissimi colloqui che ho avuto con i presbiteri segnalavano il desiderio di riprendere un percorso comune che avesse un respiro più largo rispetto a un solo anno e già si profilavano temi e domande. Così mi sono sentito sollecitato, mentre procedevo

finale, il Vescovo come consuetudine suole indirizzare alla città il suo Messaggio. I titoli di questi interventi sono altamente significativi: *Domande, scelte, speranze, della nostra città*⁴⁰; *Messaggio alla città ... (2010)*; *È la gente che fa Parma*⁴¹.

Come preambolo al tutto, per conoscere il progetto pastorale della Chiesa di Parma sulla Diocesi e quindi sulla Città dobbiamo tenere presente la lettera pastorale del 2009 «Ho un popolo numeroso in questa città», scritta in occasione dell'Anniversario della dedicazione della Cattedrale e dedicazione dell'Altare. Tre ci paiono immediatamente le linee direttrici o meglio le attenzioni, quelle che potremmo chiamare le priorità che il Vescovo individua per la Chiesa di Parma, chiedendo nel contempo alla Città in tutte le sue componenti di adoperarsi per costruire e progettare insieme la Città del futuro.

«Costruire insieme la nostra città. Una comunità aperta a tutti e a ciascuno: alle persone più povere, senza casa, con un dolore addosso, con una lacerazione acuta per una separazione, un lutto... alle persone che si sentono rifiutate ed

alle nomine di vicari e consigli presbiterali e pastorali, anche questo dopo ampia consultazione, a formulare un primo testo (Vita Nuova n. 3/2009) sul quale promuovere l'interesse dei vari organismi di partecipazione e dei consigli zionali o, meglio, di quelle convocazioni più larghe e articolate che i vicari zionali hanno saggiamente preferito. È seguito un lavoro diligente di lettura, di composizione di quanto emerso da questi itineranti incontri con i contributi pervenuti da tanti fedeli, da gruppi, da qualche ufficio pastorale. Si è delineato un insieme sorprendente di idee, progetti, desideri che testimonia la ricchezza della nostra Chiesa, la sua identità, la vitalità di protendersi nel futuro con fiducia. In questo modo la comunità cristiana ha potuto esserci con tutte le sue membra nel capire la strada da prendere, si è già interrogata su se stessa, ha manifestato desideri e attese. La consultazione nelle zone, ritornare di nuovo insieme nelle assemblee, trovarsi in gruppo e dare la parola è segno di comunione e di unità che si arricchisce dall'intervento libero e stimolante di tutti. Il medesimo modello di assemblea proposto a laici, presbiteri e religiosi-religiose, ha voluto salvaguardare, inoltre, un cammino comune e riconoscere che tutti sono necessari per percorrerlo».

40 *Messaggio alla nostra città nella festa del Patrono Sant'Ilario di Poitiers*, 13 gennaio 2009 (da ora 2009).

41 *Festa di S. Ilario*, 13 gennaio 2011 (da ora 2011).

escluse. La Chiesa è casa di tutti e vuole contribuire perché la nostra città diventi la città di tutti» (2009).

1.1. Tre attenzioni

Per il Vescovo, Parma deve essere prima di tutto una città aperta ai giovani, alle famiglie e a chi viene da lontano.

a. aperta ai giovani

È in grado, Parma, di far spazio al futuro? E quale volto ha il futuro? Quale nome dare al futuro della città? Per il vescovo il futuro della città sono, prima di tutto, i giovani. La Città se vuole essere Città del futuro dovrebbe fare:

- «spazio al **nuovo** che, prima di tutto, sono i **giovani**. Fare spazio è una forma attiva. Significa proporre un percorso vero, non fittizio ed illusorio» (2009).
- «Una città che si lascia sorprendere dai suoi giovani. Disposta, per loro, a togliere da sé le incrostazioni della storia, per scoprire, di nuovo, quanto è vero e non viene meno. Tanti parmigiani, prima di noi, lo hanno fatto, lasciandoci in eredità un ricco patrimonio di valori» (2010).
- «**Parma città aperta** a grandi ideali che dicono ai giovani: "Scegli la vita!", attraverso una formazione autentica, disponibile a tutti, assecondando le inclinazioni di ognuno, offrendo lavoro, prospettando la dignità di ogni lavoro e dando nobiltà all'impegno per raggiungerlo e realizzarlo. Forse un giovane oggi rischia un disorientamento molto forte da messaggi e stimoli» (2010).
- «Un forte elemento di novità a Parma sono i giovani che nei prossimi anni avranno i nomi e i colori del mondo, come già è avvenuto nella storia della nostra città. Lo stesso Sant'Ilario, che veneriamo Patrono, non era parmigiano ed è segno di un dono venuto da lontano» (2010).
- «**Sono i giovani** che aspettano una prospettiva non precaria di impegno, un futuro nel quale poter mettere a frutto le loro abilità e quanto hanno studiato per ricoprire il ruolo che a loro spetta, grazie al felice concorso dei propri meriti

e di una società che fa volentieri loro posto, offrendo con il lavoro, la sicurezza economica, la casa e la possibilità di fare famiglia e di aprirsi alla vita, bene essenziale e condizione di qualsiasi altro bene. La mano leale della società deve incontrarsi con la forte stretta della responsabilità dei giovani e la volontà di guardare in alto, liberandosi da orizzonti stretti e traguardi avviliti» (2011).

- «Penso agli **studenti** che vengono da tutta Italia e dal mondo a studiare a Parma. Mi chiedo se sentano ospitale la nostra città o se la vivano solo come una necessità per la loro formazione. Cosa portano via di Parma, oltre alla laurea?» (2009).

b. alle giovani famiglie

- «Parma città aperta alle famiglie giovani, a quelle che riescono a formarsi perché c'è la possibilità di lavorare in modo stabile e perché usufruiscono di un'edilizia che sviluppa per loro progetti concreti e raggiungibili. I giovani a Parma nei prossimi anni, mi chiedo, dove metteranno su casa? Ci sarà per loro la possibilità di un'abitazione e ci sarà il simpatico aiuto per realizzare il loro sogno di fare famiglia e il loro progetto di fertilità?» (2010).
- «**Parma "città aperta" ai bambini** che sono nei desideri delle loro mamme e papà e che sono la ricchezza vera del futuro di Parma. Una città senza figli è una città morta che si lustra gli occhi, che perde i pezzi pregiati della sua storia culturale e imprenditoriale e che rischia di diventare egoista limitandosi a difendere gli interessi di pochi e dimenticandosi di guardare orizzonti futuri. Parma "**città aperta**" anche alle persone anziane, alle famiglie che li accudiscono, agli ambienti familiari che li accolgono» (2010).

c. a chi viene da lontano

- «**Parma città aperta** a chi viene da lontano e che arriva, anche in questi giorni, e chiede, anche solo con la sua stessa presenza, di essere aiutato. Il vero oro di Parma non abbaglia, ma è prezioso: è il bene che tanti fanno, spesso di

nascosto, anche per queste persone. Anche per coloro che non presentano altro che la carta universale dell'essere persona umana, non scritta né timbrata, ma iscritta nella natura umana e perciò sempre vera e inappellabile. Avanzano il diritto di essere amati, di avere un tetto, un letto caldo e pulito, un cibo sufficiente e lo sguardo amorevole di chi li accoglie – come tutti vorremmo che facessero con noi – così come sono. Questo è una prova e un segno di civiltà per la nostra città, per chi ha nel cuore il bene di tutti» (2010).

- «La scuola, il mondo dello studio non solo luoghi della integrazione ma prima di tutto luoghi dell'interazione. Vogliamo pensare alla scuola come luogo fondamentale di vita e di convivenza, oltre che di cultura e di formazione, comunità in cui si passa non solo una fase importante della vita, ma in cui si matura e si cresce come donne, come uomini e come cittadini» (2010).

1.2. Parma "città deliziosa, europea, piccola capitale... ma di che cosa...?" (2009)

Parma a volte si autocelebra, risognando con una certa nostalgia il suo passato glorioso di città ducale. Non si può certo dimenticare che Parma è una città che gode di un passato luminoso. La radice cristiana di Parma è evidente, e l'ispirazione cristiana di tante sue espressioni è chiara. Le memorie storiche rivelano, raccontano la storia, la religiosità, la fede della comunità cristiana di Parma nei secoli.

«Da allora tanta storia è passata, tante idee, tantissime persone hanno continuato a muoversi per le strade della città, cariche della loro vita, alzando lo sguardo a queste pietre e allo Spirito che le ha forgiate e che le anima. È questo solo un tempo lontano? Un ricordo ormai superato da un laicismo che sembra contrapporsi o, meglio, rendere indifferenti allo Spirito che ha generato questi "capolavori"?» (2009).

Parma è una terra fortunata con

«un oggettivo vantaggio rispetto a tante parti del nostro Paese e del mondo. Donne e uomini, grazie a questo, sono

arrivati qui per cercare occupazione, offrendo mano d'opera nelle fabbriche e nelle campagne, consentendo servizi essenziali che altrimenti sarebbe stato difficile mantenere, e contribuendo a rendere meno drammatica una crisi demografica ormai cronica. Da noi l'occupazione pare ancora tenere, il tessuto economico con le sue note eccellenze sembra sostanzialmente reggere, anche se sono in aumento quanti hanno un impiego precario, un reddito non adeguato e un solo lavoro in famiglia» (2009).

Parma per la sua storia, per il suo benessere, per il suo essere città capace di fare sistema gode

«di uno sguardo sul mondo che comporta una grande responsabilità. ... Parma credo abbia possibilità particolari per contribuire a diminuire questo divario» (2009).

Il Vescovo si chiede: ma che cosa vuole essere oggi la Chiesa di Parma per la sua Città? Come superare le difficoltà? Come farsi carico della storia di ogni persona, indipendentemente dalla sua appartenenza? Qual è la ricchezza, la perla preziosa che la comunità cristiana può offrire in dono alla sua Città? La Chiesa di Parma - afferma il Vescovo - vuole donare alla città ciò che le è più caro: il Vangelo, fonte di umanità. Facendosi

«carico di tutta la persona e di tutta la sua umanità, nella coscienza certa e chiara che la persona umana è da Dio, e in Dio, attraverso Cristo, trova la sua pienezza» (2010).

La Chiesa di Parma intende per questo collaborare con ogni istituzione, ente, gruppo sociale per promuovere una cultura, un *modus vivendi*, che renda percepibile che

«ci sono "cose", quelle essenziali, che non hanno prezzo e non si vendono e non si comprano, che ci precedono e che ci stanno davanti con una tensione continua di crescita, in una **fedeltà creativa al nostro essere personale e sociale**. Tra queste risaltano: la formazione della propria persona e della propria coscienza sulla base delle intuizioni e delle dinamiche più nobili e belle che ognuno si trova dentro, il riconoscimento della vita come un dono e un impegno per gli altri e per sé. Sono ancora: vedere la profondità dell'amo-

re, riconoscerne la forza sociale, promuovere l'altro come me stesso, perché possa vivere bene e realizzare insieme un futuro più bello» (2009).

Si potrebbero pertanto, e sarebbe auspicabile, che si verificassero le condizioni affinché idee nuove e prospettive profetiche si seminassero nelle trame del tessuto vitale della città, delle quali non si dovrebbe aver paura. Una città che è chiamata a guardare in alto.

«Si profila un percorso in salita, sul quale inerpicarsi fino in fondo: non sono ammesse scorciatoie. La meta è il futuro della nostra città, una meta elevata, e vale la fatica della salita» (2009).

1.3. Tre direttrici per diventare città del futuro

a. Una coscienza coerente

Per il Vescovo, non solo il professare la verità ma viverla in prima persona, questa è la coscienza coerente. Tradurre in gesti concreti ciò in cui si crede. Pertanto

«se abbiamo riconosciuto la dignità della persona, la grandezza di fare famiglia e di generare, il valore dei giovani, la necessità dell'educazione, dobbiamo essere coerenti, in tutti i modi e le forme» (2010).

Passare dalle affermazioni di principio alle scelte coerenti in tutti i campi. Sentirsi chiamati a vivere ciò in cui si crede. Un impegno che deve diventare sempre più credibile e quindi autorevole sia nell'ambito della vita personale sia in quello della vita civile.

«Non abbiamo paura a porre delle gerarchie di importanza, a fare anche scelte forti, a negarci addirittura, se necessario, alcune cose tradizionali e di lustro, per mettere le nostre risorse in questo quadro di valori non solo perché non vengano meno, ma perché costituiscono il futuro di Parma» (2010).

b. Mettersi al servizio della Città

Parma ha bisogno di persone che si dedichino a lei con gratuità senza secondi fini o interessi di parte.

«Parma esige, allora, un grande disinteresse! Pretende di non essere mai usata per un tornaconto o per un fine particolare, ma chiede persone che accettano di calarsi nella sua terra, nel suo humus, come il seme che accetta di scomparire per germinare e maturare frutti per tutti» (2011).

Forse in questo appello all'onestà e alla coerenza, al non essere tentati di usare per i propri fini la Città si può scorgere l'eco di un monito che di lì a poco avrebbe sconvolto ancora una volta la nostra Città, dopo la scandalo Parmalat, per citare il più clamoroso⁴².

La città – con determinazione afferma il Vescovo – ha bisogno «di persone dal profilo umile e alto che si espongono per

42 Sembrano profetiche le parole di Enrico Solmi se lette alla luce dei fatti che durante l'estate porteranno al terremoto politico e all'azzeramento della giunta municipale. «Credo sia necessario ritornare, con molta onestà, a ciò che è bene e ciò che è giusto. Ho fiducia nella magistratura, anche se non nascondo un pizzico di preoccupazione ... perché, sempre ammesso che vengano accertate determinate situazioni, i più giovani si troverebbero di fronte a un modello tutt'altro che positivo» (*Gazzetta di Parma* 27.06.2011). « Il cronista del *Corriere della sera* Dario Di Vico, così commenta i fatti accaduti in città: «Parma non è l'unico Comune ad avere scelto questo escamotage ma rispetto agli altri lo ha fatto in quantità industriale. Nella città immortalata da Stendhal sono state ideate più opere pubbliche che in ogni altro posto. Palazzi dello sport, ponti di ogni sorta e foggia, la sede dell'authority alimentare, una maxipasserella per biciclette, la costosissima Scuola europea, la nuova e faraonica stazione pensata per una città di almeno 400 mila abitanti. Tutto in realtà veniva disegnato in taglia XL per una città che invece è medium size. Inventare nuove società portava con sé creare altri Cda, distribuire consulenze a pioggia e la possibilità di assumere personale senza passare per le procedure comunali. I lavori pubblici creavano un proficuo dialogo con gli imprenditori locali ai quali venivano garantite quote di appalti distribuite sapientemente tra i privati e la Coopsette. Il lubrificante per pagare tutto ciò era l'esternalizzazione del debito. Un non parmigiano è portato a farsi una serie di domande semplici semplici: ma ci volevano gli arresti per capire che quel metodo un giorno o l'altro avrebbe portato tutti all'inferno? Come è stato possibile che un'intera comunità abbia creduto negli anni 2000 alla moltiplicazione dei pani e dei pesci? Come che sia oggi tutti hanno aperto gli occhi e nelle discussioni cittadine sono in tanti a cercare di riavvolgere il nastro del film di questi anni» (*Corriere della sera*, 13.7.2011). Pietro Vignali nella sua lettera aperta alla città, dopo aver rassegnato le sue dimissioni afferma: «L'amore per la città mi ha guidato in questi anni e continuerò a farlo in futuro se la gente lo vorrà ... Lascio, ma da persona onesta ... Mi dimetto per ridare serenità alla città ... L'amore per Parma mi ha guidato in questi anni e continuerà a guidarmi anche in futuro, se la mia gente lo vorrà. Questo è un impegno al quale non mi sottrarrò mai» (*Il Fatto Quotidiano*, 28. 9.2011).

servire. Di uomini e donne che incarnano l'apparente paradosso tra l'identità di chi serve e il tirarsi indietro per lasciare spazio all'altro perché maturi e trovi il suo posto; tra l'indicare la strada secondo la mappa inscritta nella coscienza dell'uomo e la libertà di una ricezione anche sofferta, ma creativa, che si indirizzi al bene; tra la proposta chiara di un itinerario definito e la pluralità delle scelte e del vivere nel quale necessariamente si declina la società parmigiana di oggi» (2011).

Nel corso della sua storia, Parma è stata capace di farsi carico di grandi responsabilità sapendo superare interessi corporativistici e assistenzialistici. Oggi – si chiede il Vescovo – la gente di Parma è ancora in grado di superare l'onda dell'individualismo che premia solo chi è forte? Dove va a Parma chi è nel bisogno e chi ha bisogno? Per il Vescovo l'uscire dalla crisi richiede non solo provvedimenti sull'immediato, ma anche un forte appello ad idealità alte, incarnati in progetti portati avanti da persone sincere, oneste delle quali potersi fidare.

«Abbiamo bisogno che ognuno tiri fuori dal suo bagaglio la parte ideale che lo anima o che si interroghi seriamente se più non la trova. Non importa se si accentuano valori anche diversi tra loro, importa che ci siano ancora, che si rinnovino e che siano offerti con la mano aperta e tesa di chi non ha nulla da nascondere o da trattenere» (2011).

Una Città quindi che prima di tutto sa mettersi in gioco con i giovani e per i giovani

«Parma città aperta, perché capace di accompagnare i giovani che vogliono conoscersi, confrontarsi con le parole che riprendano un significato, che vogliono prendere le distanze da un'informazione unilaterale, omogeneizzante e patinata, che vogliono instaurare, andando oltre i cattivi maestri, un dialogo vero che crei relazioni di pace costruite e custodite in sé stessi, sperimentate nei gruppi, nelle società sportive, negli oratori, nei luoghi di lavoro, negli incontri quotidiani, per diventare stili stabili di vita e vera cultura del vivere umano e civile» (2010).

È paradossale che in una Città dalle tante opportunità come Parma manchi una politica abitativa seria, attenta, solidale per tante famiglie.

«Resta un problema per tante categorie e situazioni: grava sulle famiglie che si ricongiungono da paesi lontani, su quelle che, purtroppo, si frazionano, e sulle famiglie che si formano ... Qui si innesta il processo positivo di una città che sia a misura di famiglia; senza questo futuro resta un'incompiuta, quasi una cuspide sotto la quale manca il campanile. Su questa solidità, bene si innestano tante altre iniziative e celebrazioni, ma non senza questo progetto di futuro» (2009).

Una Città che non deve rassegnarsi e quindi deve progettare con il contributo di tutti le sfide che le stanno davanti, dalla globalizzazione, all'emergere delle nuove povertà⁴³.

«Mi domando ancora il motivo di queste immigrazioni, ormai passate alla seconda generazione, e non mi rassegnò alla **non giustizia**, che produce povertà e che spacca e sfrutta quel mondo, che noi possiamo conoscere tramite le facili comunicazioni odierne, o che molti parmigiani frequentano, viaggiando o intrattenendo rapporti di lavoro, imprenditoriali e di commercio, che cooperano a fare la fortuna di Parma» (2009).

c. Una Chiesa dentro la Città

La Chiesa di Parma crede che sia possibile costruire insieme il futuro collaborando con le istituzioni civili, culturali, politiche

43 «E qui, dato "a Cesare quel che è di Cesare", qualche parola per un Pastore che ha avuto l'ardire nella nostra città di usare per primo le parole giuste al momento giusto. Queste: "L'Italia e l'Europa non possono ora voltarsi da un'altra parte, anche se ben conosciamo i problemi e le insidie presenti in questo esodo". Poi, quel Pastore di nome Enrico Solmi ha fatto di più. Ha fatto seguire le parole dai fatti. Spalancando le porte anche fisiche della Chiesa di Parma a un primo drappello di migranti sbarcati a Lampedusa. Andando ad accoglierli e a dire loro "Siete i benvenuti!" di persona. Ed evitando di stare a lambiccarsi troppo il cervello con quella grottesca distinzione lessicale fra "profughi" e "immigrati" che lo stesso ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha giudicato per altro risibile e ormai da superare. Seguiranno – sono già arrivati – insulti e imprecazioni a ripetizione. Che, però, rendono ancora più necessario e convinto il "Grazie, Vescovo Solmi" che anche una comunità permeata di autentico spirito laico e solidale insieme non deve temere oggi di rivolgere a quel Pastore". (PINO AGNETTI, *Grazie, vescovo Solmi, per quella porta aperta*, Gazzetta di Parma, 19.04.2011).

e associative, superando provincialismi e sterili prese di posizione autoreferenziali. In modo sinergico, mettendosi tutti

«al servizio di una città che vuole essere solidale al suo interno e aperta al mondo» (2011).

Una Chiesa che si sente dentro le trame della storia reale e concreta della città vivendone in prima persona i drammi e le gioie. Anzi, citando la *Gaudium et Spes*, le gioie e le speranze della Città sono le gioie e le speranze della Chiesa. La Chiesa di Parma vuole non solo essere vicina, ma condividere la storia, vivendo un'unica storia con la Città.

«Nulla le è estraneo e vuole essere trama vitale di questo tessuto e spendersi per tessere i fili della comunione e della solidarietà. Così è il suo essere, così è il suo mandato che le rinnova Colui che ci ha chiamati amici e che è venuto per servire e non per essere servito. La Beata Anna Maria Adorni, con l'impegno nelle carceri e la promozione della donna, il Beato Guido Maria Conforti, con l'apertura alla famiglia che è il mondo, testimoniano una Chiesa che ancora vuole essere – come il crocefisso – seme che si lascia seppellire nella nostra terra per portare frutti» (2011).

Chi ha a cuore la vita di una persona si chiede del suo domani o meglio di che cosa ne sarà di lei. Il Vescovo si pone la domanda delle domande, proprio perché alla Chiesa di Parma sta a cuore la vita di ogni persona. È necessario quindi porsi la questione di come vogliamo costruire la nostra Città, soprattutto adesso che la crisi economica sta intaccando il suo tessuto sociale e solidale e nel contempo la crisi politica sta minando la fiducia nelle istituzioni e nella cosa pubblica.

«Come sarà domani Parma? Molto dipenderà dalla scelta di compiere questo percorso, e da generazioni di giovani, parmigiani del "sasso" o del mondo, che accettano la sfida di essere nuovi, coniugando il viaggio nel profondo di loro stessi con il dono di sé agli altri e mettendo insieme una seria ed efficace preparazione professionale con la voglia di costruire e di gettare ponti; generazioni di giovani che creino un'alleanza grata con chi consegna loro un patrimonio cresciuto

nel tempo, rifiutando ogni compromesso, palese o nascosto, con la propria coscienza e la dignità di ogni uomo e donna. Per molti il futuro è scegliersi e fare famiglia. È ancora vivo e vero questo desiderio e non valgono i profeti di sventura a decretarne la fine» (2009).

Dalle scelte che si compiono ogni giorno si costruisce la città del futuro. Tutto può nascere da piccoli, ma veri, gesti quotidiani

«Proprio dalla nostra terra, dalla nostra gente, che ha cesellato marmi e rassodato terreni, nasce il monito a **dare valore ai gesti quotidiani**, alle piccole cose, all'impegno per ogni persona, specialmente le più deboli: la fiducia ai ragazzi, ai giovani, la cura amorevole per gli anziani e per tutti coloro che, per condizioni di vita o per malattia, sono fragili. Di questa "città nel futuro" la Chiesa è partecipe e, insieme alle persone di buona volontà, questa vuole edificare» (2009).

Ma per costruire dal di dentro la città del futuro, non sono solo necessarie le infrastrutture, i nuovi piani architettonici. Ciò che concretamente sarà Parma, se vuole essere città dell'authority non solo alimentare ma anche del pane buono che dà la vita, sarà il suo diventare "lievito" facendo fermentare dal di dentro le dinamiche sociali. Solo attraverso un nuovo modo di pensare, di vivere, assumendo comportamenti coerenti e scelte improntate al bene di tutti ridisegnando un nuovo stile di vita, accogliendo le urgenze e l'appello

«ad un tenore di vita più essenziale, che sappia mantenere e rinnovare la gerarchia dei valori, l'amabile tensione del raggiungerli e li proponga alle giovani generazioni. Non è sufficiente esprimere gratitudine, premiare, occorre far penetrare questi appelli nel nostro stile di vita personale, familiare e sociale. La "questione morale" vera non è l'urgenza di un momento, la pietra sulla quale prima o poi tutti rischiano di inciampare, ma l'**opzione di vita quotidiana**. Rimaniamo ammirati per queste esperienze di cooperazione attuate sovente in associazioni di volontariato che, pur riscontrando oggi minor entusiasmo e partecipazione, restano molto signi-

ficative. Siamo veramente grati a queste persone e gruppi perché sollecitano una città più "etica", cioè più "giusta"» (2009).

2. CITTÀ E CHIESA

2.1. La Città

Penso sia importante compiere una riflessione sulla città. Prendo queste note da un convegno organizzato dalla comunità di Bose⁴⁴. La città, è sorta per proteggere l'umanità stessa e favorire processi di umanizzazione: contro il pericolo di un nomadismo che desitua l'uomo e non gli permette di custodire la terra né di regnare su di essa, e anche contro l'assolutezza del clan, che dà sì identità al singolo, ma lo imprigiona nello spazio della parentela e della somiglianza.

La città è stata ed è il luogo per eccellenza della costruzione e della manifestazione dell'umano, il luogo più fecondo per l'espressione e l'esaltazione dell'ethos, proprio perché costruire una città significa fare un'opera architettonica etica, che riguarda cioè il rapporto degli uomini tra loro – chiamati a divenire "concittadini" – e con lo spazio, che deve essere al loro servizio.

Certamente l'identità che la città fornisce agli uomini è un'identità dinamica, costantemente ricostruita e rinnovata, dunque in continuo processo di mutamento, perché essa esercita una forza centripeta capace di attirare tutti e, quindi, anche il diverso, lo sconosciuto, lo straniero. Sempre chiamata a tenere aperte le sue porte, ad accogliere – se non vuole trasformarsi in cittadella assediata –, la città ha una vocazione al riconoscimento dell'altro, sconosciuto e inatteso, una vocazione alla pluralità e alla complessità. Le differenze sono disorientanti, la stranierità incute paura, lo sconosciuto facilmente è percepibile come nemico, ma la città non può evitare queste emergenze: ne va della sua vocazione.

Per essere tale, la vita della città ha bisogno di quest'arte

44 Cfr. E. BIANCHI (a cura di), *Chiesa e Città, Atti del VII Convegno liturgico internazionale tenutosi a Bose, 4 - 6 giugno 2009*, Magnano (BI), Qiqajon, 2010.

dell'apertura, del riconoscimento, della capacità di integrare il nuovo e il diverso, per instaurare un'ulteriore unità, una nuova solidarietà, un'inattesa comunità che costituiscono un arricchimento della polis.

«Una chiesa la si edifica in una città affinché essa sia Chiesa per quella città, perché la città è sempre la destinataria della presenza della chiesa e mai un semplice mezzo e tanto meno uno mero strumento. Non c'è chiesa senza città perché la salvezza di Dio in Cristo è sempre "propter nos homines". Questa è la ragione per la quale la Chiesa di Dio non è mai stata e non potrà mai essere una realtà apolide»⁴⁵.

Pensiamo alla *Lettera a Diogneto*.

«I cristiani non abitano città loro proprie ... abitano città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte»

dunque stanno nella *polis*, ne fanno parte, sono cittadini e, senza esenzioni e in solidarietà con gli altri uomini, possono decidere di assecondare la costruzione di una città come Babel oppure tentare di edificare la città con un altro volto.

«Tra la prima città, il cui nome è Enoch, figlio di Caino (cf. Gen 4,17), e la città promessa da Dio, il cui nome è "il Signore è là" (cf. Ez 48,35), c'è un cammino da compiere da parte dell'uomo, un cammino lungo e tortuoso nella storia, ma un cammino che può predisporre quanto è necessario alla discesa della città celeste il cui nome è "sposa dell'Agnello" (cf. Ap 21,9)»⁴⁶.

Nel 2006 la Diocesi di Parma ha celebrato i 900 anni della fondazione della sua cattedrale. Collocata nel cuore di Parma, essa è segno di una fede che non si è mai estraniata dalla storia, ma che desidera incidere nella storia della Città, diventando seme fruttuoso nella vita delle persone, delle famiglie, delle comunità. Le grandi pietre della Cattedrale parlano con muta ma singolare eloquenza e rivelano che la fede è stata una componente fondamentale della gente di questa terra e che i valori

45 Ibidem.

46 Ibidem.

religiosi sono stati i motivi ispiratori anche dell'impegno sociale e civile e presidio di un vero umanesimo.

«La vostra Cattedrale è stata sempre profondamente inserita nel tessuto sociale di Parma ed anche in quel contesto culturale che ha visto la vostra città avere, fin dal secolo XI, un Istituto di insegnamento superiore con una dimensione, in certa misura, europea. I 900 anni della storia della Cattedrale sono, quindi, anche i 900 anni della storia della vostra città, con i motivi di fierezza che Parma può vantare e con i problemi e con le alterne vicende che nel tempo si sono incrociate e succedute. Qui vita umana e vita religiosa si sono incontrate, qui cultura e spiritualità si sono arricchite vicendevolmente in un intreccio fruttuoso e in una fecondazione reciproca»⁴⁷.

2.2. La Chiesa di Parma vista dai cattolici e dagli altri: considerazioni critiche⁴⁸

a. Quanti poveri nella ricca Parma di Corrado Truffelli

Ricordando Mons. Cesare Bonicelli

Ho percepito questa schiettezza e questa semplicità come un aspetto essenziale del suo ministero pastorale, accompagnate, peraltro, dalla forza assertiva con cui, tutte le volte che si rivolgeva al suo popolo, scandiva le parole, sempre misurate e ispirate da carità e da misericordia, non da polemica o condanna. La dimensione popolare mi è apparsa come la sua cifra,

⁴⁷ G. B. RE, *Omelia nell'anniversario dei 900 anni della Cattedrale di Parma*, Domenica 3 dicembre 2006.

⁴⁸ Nel raccogliere queste note ci siamo messi in ascolto di gruppi, di singoli cittadini. Abbiamo inviato questionari per mezzo della posta elettronica. Abbiamo intervistato uomini e donne per la strada, comuni cittadini e *opinion leader*. In questa ricostruzione abbiamo tenuto presenti solo gli aspetti che denotavano criticità nei confronti della Chiesa. Abbiamo quindi, di proposito, tralasciato gli aspetti positivi della Chiesa che non sono di certo mancati, come quello di una grande attenzione alle povertà emergenti, al mondo dei giovani, alle famiglie.

quella con cui, sia pure con assoluta, sorridente discrezione, si presentava: era il vescovo, ma era anche lo scout e l'alpino.

Era un prete bergamasco, di quel clero che nel secolo passato ha dato alla chiesa e al mondo una delle intesi più straordinarie di popolarità, sapienza e lungimirante profezia: Giovanni XXIII. Di qui anche l'attenzione, che molti hanno rimarcato in questi giorni, verso gli emarginati, i sofferenti, altra nota caratteristica del suo ministero; lo ha scritto nel suo commiato: «Sapeste quanti poveri di ogni genere ci sono nella nostra ricca Parma! Quante volte ho con dolore sperimentato di avere le mani vuote, ma sempre ho anche visto di avere tesori immensi da distribuire: la speranza, il perdono, il sorriso, la dignità umana, la fede...».

Non è questo il momento di tracciare un bilancio del suo episcopato: non ne ho a competenza e, del resto, è questa una difficile impresa, sia perché non è agevole individuare le categorie cui attingere per tracciarlo sia, perché manca, nella chiesa, anche in quella di Parma, una "opinione pubblica" che aiuti a maturare un giudizio informato e verificato. Tuttavia, anche il suo, come fu già quello di mons. Amilcare Pasini, appare un episcopato vissuto nel segno della croce: per le sofferenze personali, a cominciare dalla crisi cardiaca che lo colpì a tre anni soltanto dalla sua venuta a Parma, ma anche derivanti dagli eventi della vita della società parmense e della comunità ecclesiale. Di tali difficoltà, vi sono tracce evidenti nella sua lettera: «In questi anni le preoccupazioni personali, ma anche umane e sociali, non sono mancate; soprattutto ho avuto la preoccupazione di capire il travaglio di questa nobile e antica terra e di aiutare le persone a dare un senso pieno e felice alla propria vita incontrando Gesù Cristo». Insieme alle espressioni di gratitudine per le cose buone che si erano potute realizzare, annotava ancora: «Ho anche motivi di sofferenza: i delitti e le prove economiche vissute in questi anni dalla nostra terra, i molti funerali di presbiteri, le poche ordinazioni presbiterali, le scarse vocazioni alla vita consacrata, le molte famiglie in crisi e sfasciate, le tante persone senza speranza, i molti immigrati

preoccupati». Come si vede, non gli sfuggivano i nodi di due crisi, una civile, l'altra ecclesiale, le cui spirali sono tuttora presenti nella nostra realtà.

«È tempo – disse nell'omelia per le esequie del piccolo Tommaso Onofri – che Parma ritorni a essere luogo da dove vengono solo notizie belle e di vita; che si comprenda che la cultura edonista e individualista produce morte; che non è vero che la via della felicità sia soddisfare i propri desideri; che non è vero che tutti i desideri siano buoni e nobili; che, al contrario, è vero che la libertà, questo grande valore, può essere usato bene o male, che la molla del vivere non deve essere il successo a ogni costo, ma dev'essere il fare della propria vita un dono, il vivere la solidarietà, la dignità incondizionata di ogni persona, la radicale uguaglianza di tutti e il rispetto di tutti» ... È tempo – mi permetto di aggiungere e di augurarmi – che la chiesa parmensese sappia interrogarsi sul proprio futuro, prima che il rarefarsi dei presbiteri e dei religiosi e il disperdersi di un laicato sempre più ridotto a "praticante discontinuo" rendano la pratica religiosa un mero residuo del passato. Credo che ad affrontare questa duplice crisi abbia mirato l'impegno di mons. Bonicelli; credo che a noi, competa di proseguire in tale ricerca.

A lui – cerchiamo di dirlo con le parole di Benedetto XVI – auguriamo l' «immersione nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più».

B. La Chiesa vista dai laici credenti

- I laici – all'interno delle comunità ecclesiali – raccontano della loro fatica a partecipare alle scelte della vita delle comunità. Non sempre la linea dell'ascolto, del discernimento, della lettura dei segni dei tempi, dettata dal Concilio, è applicata sino in fondo nelle comunità.
- Si avverte la stanchezza di un modello pastorale che non sempre è in grado d'interpretare la vita e di accompagnarla in percorsi nuovi di ecclesialità e di testimonianza.
- Molti documenti ecclesiali, e qui si potrebbe proprio parlare quasi di una pastorale di carte e parole e non di fatti,

si sprecano nell'affermare "comunione - collaborazione - corresponsabilità" . Essi paiono - agli occhi dei laici - puri slogan. Sembra che i laici facciano fatica a trovare un loro spazio autorevole che li porti a vivere specifiche responsabilità ecclesiali e civili.

- È rimarcata, da parte di tanti, la tendenza a identificare la comunione ecclesiale con la disciplina, in particolare "come una subordinazione dei laici al clero".
- Tante volte si verifica che i laici non sempre riescono a stabilire una reale comunicazione con il parroco. Sui problemi più rilevanti, essi hanno l'impressione che il loro parere non conti nulla, anche quando viene ufficialmente richiesto.
- Molti consigli pastorali non sono altro che il luogo dove vengono notificate le scelte di fondo della guida della comunità e dove la discussione verte su questioni di dettaglio.
- Si è ingenerato in questo modo un diffuso senso di frustrazione dei laici all'interno delle comunità ecclesiale. Coloro che sono più impegnati nell'attività pastorale si sentono frustrati per il senso di inefficacia della propria azione.
- Non si tratta dunque di operare una pura e semplice operazione di ristrutturazione organizzativa, rivedendo i confini e l'organizzazione delle parrocchie in funzione del nuovo contesto culturale e sociale (e tenendo conto delle necessarie presenze presbiterali), ma di ripensare il ruolo della parrocchia nella prospettiva di una "nuova evangelizzazione" .
- Si tratta non tanto di sapere se la Chiesa è presente al mondo, quanto piuttosto di determinare ciò che essa può offrire in questa transizione dalla modernità trionfante a una post-modernità esistente.
- Il cristiano che vive in città è sollecitato dalle sfide che incontra. L'interculturalità della gente che vi abita lo solleciterà a tessere relazioni di fraternità con tutti; la disuguaglianza economica lo renderà sensibile alla sofferenza e alla povertà di molti; la disparità di culto e di religione lo inviterà ad essere tollerante, riconoscendo ad ognuno il diritto di seguire i dettami della propria coscienza.

- Per essere credibili – essi dicono – dobbiamo apprendere o riapprendere in quale Dio crediamo.
- Si moltiplicano le domande intorno alla fede. E le richieste di essere "sostenuti" ed aiutati per essere capaci di vivere la fede in una città che diventa sempre più secolare.
- Si può come cristiani assumere il mondo diventato "adulto"? Come ripensare la concezione di Dio, di Cristo, della Chiesa e dell'essere cristiani elaborando una nuova ermeneutica, per far nascere un rapporto positivo e costruttivo con il mondo, la storia e la modernità?
- Se il cristianesimo vuole instaurare un rapporto vitale con la città secolare, occorre giungere a una fede personalmente approfondita e matura, unico fondamento dell'identità credente.
- La Chiesa dovrebbe articolarsi in piccole comunità cristiane che si trasformano in comunità di vita capaci di accogliere e condividere la vita di tutti.
- Oggi sono pure scossi i fondamenti stessi dell'esperienza di vita che le grandi tradizioni veicolavano. È la grammatica elementare dell'esistenza umana che viene a mancare. Di qui scaturisce la domanda che tutti dovrebbe coinvolgere: come trasmettere la fede alle nuove generazioni in una società nella quale non si è più sostenuti da ciò che è stato tramandato?
- Si tratta di proporre, e non di imporre la fede. L'educazione alla fede cristiana deve essere inseparabile dall'educazione alla libertà.
- Come Gesù il cristiano dovrebbe prediligere l'incontro personale, nello stile della relazione. Quando si ama una persona, ci si sente responsabili di lei, perché la responsabilità è «la cura di un altro essere, dominata dalla domanda: cosa capiterà a questo essere, se io non mi prendo cura di lui?» (Hans Jonas). La mia esistenza rinvia alla coesistenza con gli altri; l'io riconosce il tu, in vista del noi, e genera così la comunità. La presenza di volti di ogni razza e colore nella nostra città ci invita a realizzare sempre più la fraternità e la solidarietà, stimolando l'impegno perché i diritti e i doveri di ogni essere vivente

siano garantiti e rispettati, «trasformando ogni ostilità in fraternità, all'interno dell'unità della creazione» (Paul Ricoeur).

C. La Chiesa vista dai laici non credenti

- C'è una forte critica nei confronti della Chiesa come "alte gerarchie", mentre nei confronti della parrocchia e dei preti c'è stima e comprensione. Da più parti però sta crescendo sotto svariate forme una criticità nei confronti del prete, che mina il suo ruolo, un tempo riconosciuto a priori. Oggi si chiede molto al prete, non si fanno sconti. Lo si vuole "profondo" e nel contempo "dentro" le situazioni della sua gente, capace di vivere una libertà di azione e di pensiero rispetto alle "verità ufficiali" e nel contempo capace di capire la gente.
- Nell'odierno contesto socio-culturale, i cristiani paiono estraniarsi. C'è un laicato cristiano appiattito o peggio omologato alla mentalità corrente.
- L'annuncio della Chiesa, la cosiddetta "evangelizzazione", il più delle volte rischia di essere ridotto a comunicazione di contenuti catechistici o di norme, peggio ancora a puro moralismo.
- Si nota una Chiesa tendenzialmente ripiegata su se stessa, preoccupata principalmente della propria autoconservazione.
- Ci sono preti che hanno fatto scelte controcorrente rispetto alla Chiesa-istituzione, e non sempre vengono capiti e sostenuti dalla gerarchia. Sono capaci di essere in prima linea di fronte alla necessità della gente, andando anche contro una certa burocratizzazione dei servizi, pagando di persona, vivendo talvolta un ostracismo da parte di una città che pensa più all'apparenza che alla sostanza.
- Di fatto, viene riconosciuto che la parrocchia è oggi *il volto principale con cui la comunità cristiana si fa conoscere davanti a tutti*, anche a chi non frequenta o non crede. C'è un riconoscimento del ruolo aggregativo che le comunità svolgono, di fronte ad un anonimato che sta "ferendo" sempre più la città.

- Anche i cristiani di Parma sono appiattiti su posizioni tipiche della cultura parmigiana: l'apparire, il tenere alla propria immagine, cercare il consenso, vivere del retaggio di una tradizione nobiliare, autocelebrarsi, rinchiudersi in gruppi chiusi, con una certa difficoltà all'inserimento nelle dinamiche sociali della città.
- La comunità cristiana dovrebbe radicarsi di più nel territorio e negli ambienti di vita. Ma ciò non potrà avvenire se l'evangelizzazione sarà incentrata pressoché esclusivamente sulle figure presbiterali.
- Non è mancato un forte richiamo da parte dei non credenti ad osare cammini in cui si possa fare esperienza di una profonda spiritualità: anche la gente "laica" sente un bisogno di "profondità" di "verità", di "autenticità" di "silenzio". Ma la può trovare nelle parrocchie? Si è alla ricerca di testimonianze evangeliche limpide e credibili.
- C'è una Chiesa troppo esposta a livello caritativo-assistenziale. Dovrebbe impegnarsi di più per il cambiamento, non svolgere solo opera di assistenza (croce rossa della società), ma essere nel concreto promotrice di cambiamento sociale promuovendo la giustizia, l'equità e l'impegno delle istituzioni.